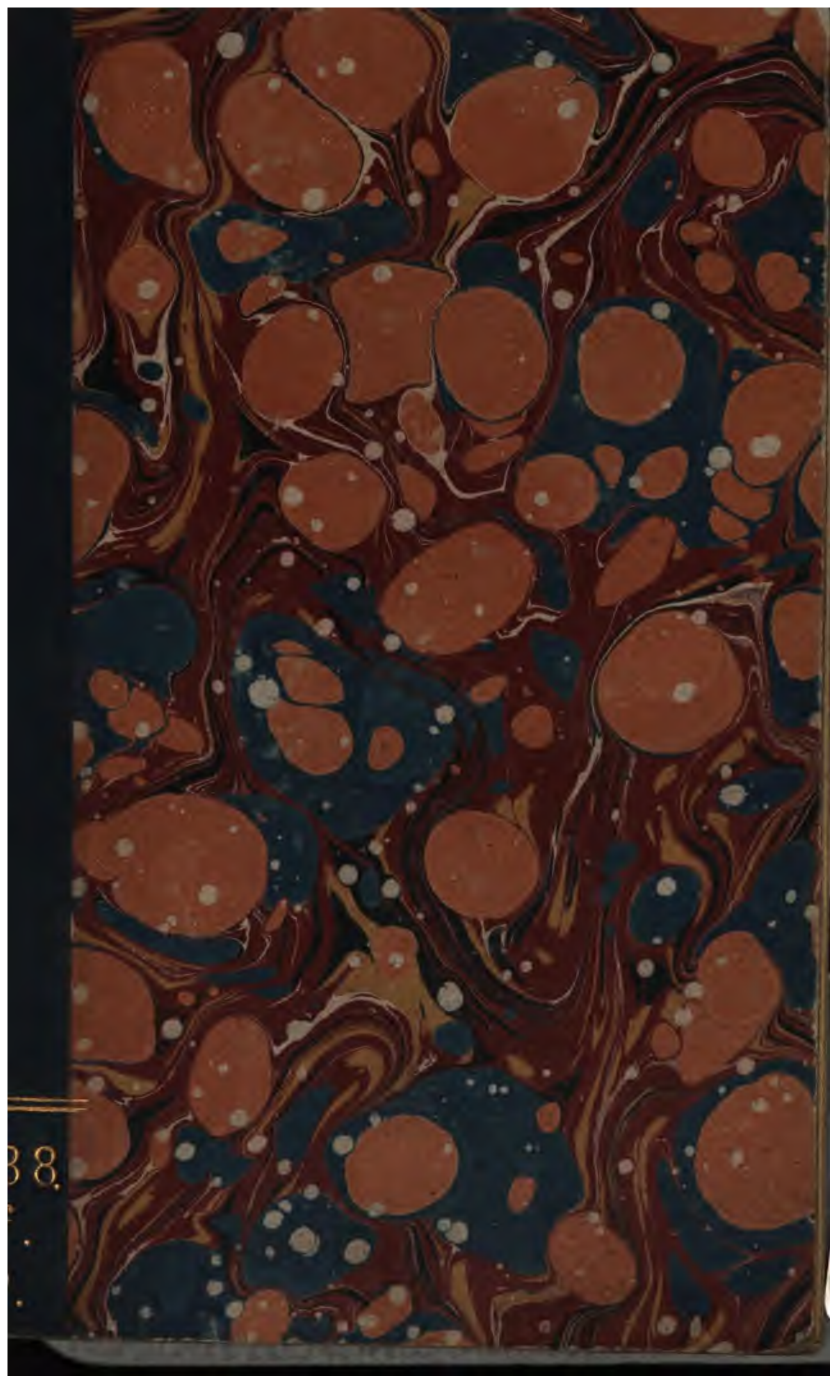




All' onorevolissima
R. Società delle Scienze di Oxford
Dall' autore in segno di considerazione

17

CANTO

DEL

CAVALIERE FENICIA

MEMBRO

DELLA SOCIETÀ DELL'UNION DE'POETI DI FRANCIA

INTITOLATO

A TUTTE LE DONNE VIRTUOSE DELL'UNIVERSO



NAPOLI

TIPOGRAFIA AGRELLI

1866





CENNO PRELIMINARE



Nel mattino del dì ventiquattro aprile m'intesi una voglia imponente di scrivere una qualche cosa, che a me stesso erasi ignota; e presa la penna, mi sentii avvolto in un vortice d'elettrica corrente, la quale guidommi la mano, e con la rapidità del lampo mi fè gittar sulla carta in meno di un ora questo canto che publico.

Non saprei esprimere lo stato di quasi estasi in cui venni rapito, durante tale scrittura. Veementissima ma dolce potenza sentiva su di me, che m'ispirava, ma più che mi faceva scrivere rapidamente, cosichè la mano non àveva tempo a metter in essere l'affluenza del dettato: notai però che la mente non era affatto affaticata dall'effetto della meditazione, e che anzi godeva dell'amenità d'una piacevole fiamma, ch'or definisco divina.

Rimasi sorpreso quando terminai di scrivere in leg-

gendo il lavoro partorito che, come una seconda Minerva, era nato dal mio capo.

Ma per chi questo subitaneo prodotto è stato egli concetto ? L'ignoro! Parmi soltanto che sia stato un di quei rari fenomeni, che si dicon inesplicabili.

È vero che quell' invisibile Genio benefico, che mi à sempre assistito e dettato tutte le opere ch' ò scritto per il bene dell'umanità, sia stato desso il causatore anche di questo inanormale fenomeno: ma l'influsso che le altre à suggerito è venuto con pausa graduata, cosichè a comporre li ventotto libri della Politica c' impiegai il corso di un decennio, ed a scrivere le altre òpere di fisica di morale d'archeologia e di parecchi rami dello scibile m' intrattenni per qualche mese per qualche settimana per qualche giorno; e per l' occupazione non interrotta di trè giorni diedi esistenza all'interessante poemetto » *L'Inferno il Paradiso el Purgatorio* : ma non mai m'è accaduto che in quaranta minuti la mente avesse concetto un embrion colossale; e si sia improvvisamente sgravata d'un parto, il concepimento di cui è stato impreveduto e momentano. Io ciò considero per uno de'surnaturali prodigi.

Da tal avvenimento n' arguisco che la Divinità siasi servita del mio umile umano mezzo per imperscrutabile fine, e per ridonare al mondo agitato dai filosofi perver-

titi la normale felicità con la istituzione d'una donnil Camera Senatoria composta di donne saggissime, la quale moderato n'avesse le ributtanti e sconce proposizioni degli uomini febbricitanti, che talora anzi spvente al ben della patria eterogene ed avverse si mostrano. In mali estremi rimedî estremi.

Se le promulgate teorie della mia Politica si stanno compruovando salutari con l'esperienza de'fatti, che ci annunziano tutti gli annali dell' istoria civile: se la novella dottrina sulla natura de' morbi, e precipuamente delle pesti e del colera, si stà verificando co'studi approfonditi dalla non illusoria sapienza soccorsa dall' ajuto delle macchine microscopiche, onde l' invisibilità scorgesi; se, denudando del suo manto la Iside di Sais, ho fatto osservare quanto erroneamente e superstiziosamente vi si fosser guardati gli arcani segreti della madre Natura, voglio sperare che anche questa sezza singolare produzione voglia squarciare il nefasto velame, che per il mal generale il teatro delle veritadi nasconde.

L'autore

ALLE DONNE DISTINTE PER LE VIRTU'



Angeliche figlie di Dio, voi mi siete state sempre care. Io vi considero come il più bello ornamento della Natura. Senza di voi il Mondo sarebbe stato un deserto, e l'uomo si saria della sua vita annojato. Tutto è magnificenza, tutto è ammirando nel vasto teatro del creato: ma voi siete quelle che tal grandioso spettacolo animate. Come il Sole illumina ed avviva le svariate opere dell'Onnipotente, così voi tutti li siti della Terra abbellite ed animate; come quest' astro di maestà dice ai dormienti nell' ilozoismo « *destatevi, guardate in me chi sia il sommo Creatore* » così voi annunziate quanto provvidenziale la vostra creazione sia stata; siccome con la luce ed il calore magnetico

tal splendidissimo apportatore del giorno diffonde l'amor fecondante, ed in corrispondenza amorosa culto ed omaggio anche dai più barbari e selvaggi riceve, così voi con la simpatica beltà con l'avvenenti attrattive con l'inesplicabil potenza arcana, che penetranti e febbriferi fà li vostri occhi di calamita, ammansite qualunque virile fierezza, vi rendete adorabili, ed incatenate anche li superbi fino a renderli schiavi ed idolatri di voi; come il ministro maggior della Natura finalmente è fonte perenne di riproduzione qualunque, così voi dell'umana distinta specie ne siete.

Siete voi che alle popolazioni dal vostro seno nascenti inspirate li primi principii de' salutari erudimenti, che si sono dell' anima gli alimenti proficui, mentre con le materne lattazioni fate robustamente attecchir il cittadino, il quale deve servire la patria. Voi questo dalla tenera infanzia educate nel dolce timore di Dio, nelle massime della sana morale, nell'amor della patria, nella veneranza della religion sacrosanta. Voi siete che date alle culte nazioni gli onesti, li valorosi, li virtuosissimi civi. Voi siete le catene di oro, le quali infrenano non pochi delli vostri consorti dagli abberramenti e dal precipitarsi nel ba-

ratro delle diffalte; li legami di rose siete voi, co' quali amenamente li rattenete nella cerchia della dolce vita privata. Voi siete in anacefaleosi le Fate necessarie, le quali rendon soave la vita e lo stato di continuità delle umane riproduzioni del Mondo.

Epperò, qual le più necessarie e le più formose creazioni della Provvidenza, voi tutte affettuosamente saluto; con tutte mi congratulo delle sorprendenti prerogative, di cui l'Onnipotente vi à dotate; e considerandovi tante Pandore dal vero Nume distinte, a voi tutte intitolo questo debol mio canto, il quale alla meglio li splendidi divini doni conferitevi celebra.

Siate liete del vostro interessante mandato; col coraggio che vi distingue mettetelo in pratica, e continuate ad eseguire li vostri doveri con la dignità della nobil missione; seguitate ad èsser d'esemplare fermezza nel conservare il prezioso tesoro degli aviti principii della religion sacrosanta, della cristiana morale, del cattolico amor patrio, e continuando a dare alle vostre nazioni cittadini che le faccian figurare da grandi; velate col manto delle vostre esimie ed esemplari virtù l'obbrobrioso scandalo dato in diversi siti del Mondo dagli Oresti egoisti, che si mostraron rubelli

alla Divinità ed alla patria felloni, e vi distinguerete mai sempre, siccome nei fasti dell'età più vetusta le Ninfe virtuose dalli Satiri bruti ne andavan distinte.

Ruvo delle Puglie 24 aprile 1866.

Il filantropo Fenicia

CANTO



Dammi, Apollo, il tuo pletto, il vecchio vate
Desia d'armonizzar sulla sua lira
Forsi l'ultimo canto, il quale i pregi
Del sesso bel all'universo annunzi.
Ei troppo amò le nove tue donzelle
Più per le lor virtù, che le bellezze,
Che vaghe le facean ed ammirande.
Quindi da lor venendo il sesso bello,
Che di pari virtudi adorno splende,
Or celebrarlo il voglio in fermo canto.
Vetusta è la mia lira; e sopra d'essa
La polve s'addensò; le corde aurate
La ruggine cuoprì, così che rauco
N'elice il suon, e non piacevol spazia.
Ma dissonanza qualsisia corrige
Il divin plettro tuo, e mercè d'esso
Questo canto sarà soave e caro.
Errò chi disse che soltanto è fatta
La donna, onde addolcir dell'uom le cure;
Onde divider le spiacenze e i gaudi

Col suo consorte; onde prestarli aita
Ne'suoi travagli, comechè più duri;
Ond'èssere la Fata d'ogni casa,
In cui si gode la divin dolcezza.
Essa sarebbe ancor fuor di famiglia
Benefica beltà, qualor dotata
Di sublim mente sia e di bel cuore.
  Della donna nel cor, che più di quello
Dell'uomo sente dell'amor la fiamma,
È apiro e sempre vivido quel fuoco,
Ch'arde perenne verso il padre Iddio.
Ah! si! che sempre della donna il petto
É stato tempio del supremo Nume,
El'cuore suo è stato sempre altare,
In cui non mai s'è spento il fuoco sacro:
Mentre il petto el'cuor dell'uom sovente
Ad idoli di fango àn fatto omaggio.
E se talor s'è vista qualche donna
Come Aspasia variar ne'suoi effetti,
Nell'amore ver Dio s'è vista sempre
Stabile fin al suo giorno supremo:
Mentre Superbia è spesso assiderato
Il cuore ancor de'più veggenti Sofi.
Percui e petto e cuor'son della donna
E tempii ed are dedicati a Dio.
  E chi potrà mai dir come s'espanda
Agli atti pii della donna il core?
Quando la donna un infelice vede

Languir per malattia, pietosa aita
Lui porge, s'addolora, e quasi sente
Più pena di colui che soffre il male.
Quando scorge il simil, che sente fame,
Toglie a se stessa (anche se dessa fosse
Indigente) quel pan che l'è di cibo,
E lieta a quel famelico lo porge.
Alloraquando un cieco od un storpiato
Ode che si lamenta per le strade,
Spinta da caritade a quel s'invia,
Il conforta l'ajuta, e a lui vorrebbe
Ridar la vista e sanità perfetta.
Quando quell'accatton le si presenta,
Che per sventure e per avversa sorte
La sua nudità porta coperta
Di lacerati cenci e di pidocchi,
Ella commiserevole fà quanto
L'alma pietà le detta, ed il fornisce
Di nuove vesti e lincerie polite.
In somma la miseria à gran soccorso
Nella pietade della donna sempre.
   Dove le donne siedono sul trono
Nella luce maggior regna Clemenza,
Regnan Prudenza Umanità la diva
Figlia del Cielo, che Discordia abborre.
Ah! si! la donna è savia, ed ogni mossa
Prudentemente pesa, e presagisce
Le conseguenze tutto anche lontane.

La donna è umanitaria per natura;
Quindi è felice chi dal suo regime
Vien governato. Nè non ei paventa
I dì della vecchiaja, i giorni amari
Della miseria, che minaccia i tutti.
Nella regnante donna appar la mano
Dell'invisibil Provvidenza, a Cui
Debbon le genti àver ogni fidanza.
Perchè la donna all'alma pace inclina;
Le coronate àn sempre detestato
La guerra, ch'è il maggior di tutti i mali:
Ma non perchè sien essi forsi imbelli;
E schivino perciò l'agon di Marte
Inclinin alla pace, ma aman questa
Perchè dell'ambizioso son più sagge.
Donne ci fùro ancor forti guerriere,
Che poser alla fuga e dieder rotte
Ai più potenti eserciti del Mondo.
E rinomate son le bellicose
Amazzoni e tant'altre in truppe unite,
La duce Semiramide, la scita
Tomiry, e tante per viragin mostre,
Tra' quali l'orleanese e la nizzarda
D'Arcos e Segurana, entrambe eroe.
Ma queste apparon, nel profondo abisso
De'secoli, fenomeni ben rari.
Ogn'un à visto poi nel civil Mòndo
Quanto giovi la donna in sua famiglia;

E come angelo sia appertatore
D'ogni contento e pace e d'opulenza,
Allorchè in sagro marital conjugio
È unita a buon cattolico consorte.
Essa il marito tien lontan dai vizi,
Li quali abbendan la ragione umana,
E fan commetter li più rii delitti.
Essa il consola nelle traversie,
L'è sposa madre figlia ed infermiera;
L'è serva, l'è la più sincera amica.
Essa cura e conserva le fatiche
Del conjuge ed industre e laborioso.
Essa divide secolui il gaudio
E' i dispiaceri, che l'evento adduce.
Essa con lui son due in una carne,
Val dir anime due in un sol corpo.
Grand'è l'istituzion del Sacramento
Del matrimonio, che lasciava Cristo.
È questo caro necessario ameno,
Quanto la donna è necessaria e cara.
Iddio formò la donna quasi bruta,
Cristo l'ingentilì col ligam sacro.
Sciocchi, che rinnegate il ver Messia,
Nelle sue leggi sagge e filolae
Guardate il magno codice, che l'uomo
Rediggere non mai potuto avria.
In lui guardate sotto specie umana
Divinità pel nostro ben discesa!

Quindi riedite ad èsser saggi, al pari
Che fur i nostri padri avventurati.
Ma quel divino onor, che più decora
Il sesso femminil, e lo corona
D'eterno grande e d'impassibil serto,
È d'èsser stata un immacchiata donna
Prescelta a madre di quel Dio fatt'uomo,
Ch'à la famiglia uman tutta redenta
Dalle catene del comun nemico.
Quest'onor solo fà la donna obbietto
Venerando sublim. Maria fù quella,
Che la cervice calpestò del drago,
Ch'il Mondo inter in schiavitù tenea.
Dessa ne conculcò la sua superba
Cervice, e liberò dalle catene
Del più duro servaggio il mondo tutto.
Gloria perciò ed a Maria, e dopo
Di Lei alle distinte del bel sesso.
Tanto premesso, se per tali doti
La donna all'uom primeggi, qual primeggia
Per sua vaga bellezza, e l'incantanti
Maniere illecebrose e seducenti,
Ond'anche il fier e apatico subbilla,
Perchè si nega ad essa star in scranne
Delli Consigli patrii e nazionali?
Perchè dagli anfizionici convegni
S'esclude dappertutto, e non si pruova
Qual effetto daria la sua saggezza?

L'Elisabette, l'Anne, e Caterine
'An dimostrato che la donna è diva
Anche sul soglio! E per qual causa poi
Al prò d'ogni nazion non è chiamata?
Se Camera donnil controrollasse
Dell'ominil le sviste, e le delesse
Quando n'avvengon da brutal capriccio,
Qual sempre li Senati àn praticato,
Al culto verso del gran padre Iddio
L'ateo non mai àvrebbe posto guerra,
Con dispiacenza unanime di tutti.
Non mai contro il Pastor del magno gregge
Il famelico lupo àvria gridato
Per saturar il natural bulimo
Li Pentei non mai àvrien deriso
Le sagre liturgie, che sono i segni
Della riconoscenza verso il Nume,
Ch'ama cotanto i popoli suoi figli.
Gl'invasati da Satana non mai
'Avrian diffuso libri avvelenanti
La mente el cuore della pura gente.
Non mai la malafede e l'empio inganno
'Avrien àvuto imper, avrien spogliato
Chi si guadagna il pan col suo sudore.
Non mai uditi si sarian clamori
Unisoni di tutti, che frementi
S'innalzan, qual dal mar in ululato.
Non mai scempiagin si sarebbe vista

Spaziar, qual gasse che micido sorge
Dall'imo della Terra, e l'aer guasta.
Non mai insomma si sarìa veduto
Risorto un caos del primier peggiore.
La Camera donnil le prime cure
'Avria rivolto al culto verso Dio,
Dal qual felicità qualunque elice;
Dal qual vien la moral, ch'addolce il fiero;
Da cui li Sacramenti ed ogni freno,
Ch'arrestano l'istinto del malvaggio;
E donde il bene eterno e temporale
Deriva, come il fior dalla sua pianta.
'Avrebbe dessa con saviezza imposto
Li contributi al popolo che geme
Sott'oneri pesanti, che perduti
Senza vantaggio della patria vanno
Spesso nel gorgo di voragin ceca.
Con fina economia, in equo modo
L'esiti vani regolato àvrebbe,
Onde non far cader in fallimenti
E in debiti crescenti le nazioni.
Qual fece Alfredo, d'Inghilterra il nume
Fugandoli; l'orgoglio àvria fiaccatò
Dei lupi della patria; e nel santo
Timor di Dio la gioventude àvrebbe
Fatta educar nelle cristiane scuole,
Ch'ànno civilizzato in tutto il mondo
Anche i selvaggi più brutali e fieri.

'Avrebbe dessa col consiglio oprato,
Come pel bene del romano impero
Sant'Elena operò; come pel bene
Di Granbrettagna Berta, d'Etelberto
La bella e virtuosissima figliuola;
Come Olga l'eroina; qual Clotilde,
Come la celeberrima Matilde
Antenata del principe Gonzaga,
Alessandro primier di Mantua duca;
Come di Mieislao la buona moglie;
E qual la suora del secondo Enrico,
Tutte de'loro popoli le madri.
La Camera donnil àvria di Giano
Nel delubro con ceppi incatenata
La dira Guerra, ed un fastoso tempio
Edificato ad onorar la Pace.
Fiorir àvrebbe fatto con ogn'arte
L'agricoltura el nazional commer cio,
Non opprimendo con balzelli i civi,
E non paralizzando con imposte
E stravaganti e dure il trafficante.
'Avrebbe posto infin in ogni stato
Quel bel ordine publico, che mette
La donna nella sua propria famiglia.
Ciò posto, plaudo all'eloquente Ortensia,
E! suo consiglio ad attuar propongo.
Le donne sono cittadine anch'esse,
Ed ànno dritto dar il voto loro.

Dann'esse alle lor patrie i valorosi,
Che le difendon dai diversi insulti.
Esse son madri degl'ingegni sommi,
Che figurar le fanno in mille modi.
Esse producon di qualunque ceto
Li cittadini a tutte l'arti addetti,
Esse d'ogni nazion l'anima sono .....
Dunque, qual fè Natura il cervelletto
Per migliorar del cerebro i pensieri,
Formin anch'esse, ed in tutti i siti,
Di quanto inomogeneo sia surto
Depurator moderator Senato.



